



“ La direzione era chiara: ricollocare tutta la sinistra nel campo della libertà. Fuori dal collettivismo autoritario

La mia impostazione si ispirava all'ecologismo e alle nuove elaborazioni della socialdemocrazia



Occhetto dopo il suo intervento al congresso di Rimini nel 1991

te...». **Ma non era una sinistra un po' vaga e movimentista?**

«Questa critica "interna" nasce dall'idea errata che il XVIII Congresso avesse già detto tutto. Ma quello era il vino nuovo da mettere nella nuova botte: la nuova formazione politica. Di fatto il nuovo Pci non poteva bastare dinanzi alla caduta del Muro e al crollo incipiente dell'Urss».

Prevalse l'«oltrismo»: né, né... Non era meglio ricollocare l'ex Pci nell'alveo di un nuovo socialismo democratico, per traghettare il grosso del movimento operaio verso un approdo definito?

«Come ha ricordato Fassino l'idea di andare oltre le culture politiche del 900, vista la loro crisi, fu un merito. Il che non significò non avere direzione. Tutta la preparazione della svolta fu accompagnata dal lavoro spasmodico per entrare nell'Internazionale socialista. La mia impostazione si ispirava all'ecologismo e alle nuove elaborazioni della socialdemocrazia: Palme, Brandt, il rapporto Bru-

tland. Io stesso sono divenuto cofondatore del Pse, con i leader di allora. Inoltre prima della svolta scioglio il gruppo comunista in Europa, in vista di gruppo intermedio e della confluenza nel gruppo socialista. Che dovevamo fare di più?».

Come spieghi allora lo stillicidio infinito: Pci, cosa 1, cosa 2, Pds, Ds, la «carovana», fino al Pd...?

«Verso il Pse ci andavamo. E ti ho risposto. Quanto al resto, posso dire che la carovana è stata l'unica idea feconda. Capace di esprimere uno schema di unità dal basso delle forze riformatrici italiane: il primo grande Uli-

vo. L'errore fu aver dissipato questo grande miracolo, travalicante la fusione fredda di apparati. E aver distrutto un grande tentativo vincente, nel nome di un partito socialdemocratico. Col gran capolavoro di non fare il partito socialdemocratico e distruggere l'Ulivo».

Non credi che i tormenti attuali del Pd dipendano anche da errori della svolta. Né ritieni di aver commesso errori di fondo. È così?

«Errori tanti, ma nego che i tormenti odierni del Pd nascano dalla svolta, scelta circoscritta e però grandiosa storicamente. Che ci ha permesso di non restare sepolti sotto le macerie del Muro, a differenza degli altri! Gli svolgimenti successivi dipendono da altri errori, *in primis* l'aver liquidato l'Ulivo. Quanto al Pd, racchiude una delle ispirazioni della svolta: nuova formazione di sintesi tra le culture riformatrici e di sinistra, prima separate dai muri ideologici. Tale è la verità interna del Pd. Ciò che è irrisolto è il modo: fusione a freddo di apparati. E la mancata contaminazione tra diversi: laici e cattolici, moderati e radicali. Ecco il compito che lascio a chi davvero vuole fare il Pd. Da Sinistra e Libertà alle forze dentro il Pd».

La sinistra come emancipazione del lavoro e dei subalterni resta il mattone fondante del tuo eventuale Pd?

«È il punto di partenza e di arrivo. La novità, da parte mia, sta nell'aver posto il primato della libertà, come metodo e sostanza. Come fattore universale e dirompente che rivoluziona tutto a sinistra».

Il Pd di Bersani può «emendarsi» e raccogliere tutto questo?

«Non l'ho seguito molto da vicino. Il mio problema è più generale e lo affido a tutte le componenti in gioco. Si riassume nei tre lasciti della svolta. Primato della libertà: niente eguaglianza senza libertà. Poi: limite della politica e dei partiti rispetto alla società civile. Che non è privatismo, bensì regole dell'economia per un nuovo modello di sviluppo, ecologico in primo luogo. Infine: questione morale. Attualissima. Dopo tante rivalutazioni di Craxi contro Berlinguer, occorre un nuovo capovolgimento. E aggiungo, ci vuole l'autoriforma della politica se non si vogliono inaccettabili invasioni di campo da parte dei giudici». ❖

Bobbio e il trauma dei comunisti: «Questa svolta parla ai giovani»

Il documento

Il progetto di una società comunista ha dietro di sé una storia millenaria. Il primo grandioso tentativo di trasformare l'utopia in realtà è avvenuto con la Rivoluzione di ottobre. Milioni di persone vi hanno creduto. Hanno sacrificato la loro vita. Si sono fatti massacrare. Come possiamo negare che il comunismo sia stato la speranza di una folla immensa di disperati?

... Un vecchio amico, comunista integerrimo, mi domanda, in queste giornate di così intenso travaglio, come è possibile che sia stato tutto inutile. E se davvero fosse così, la storia umana non sarebbe un'immensa follia?

Bisogna stare con i piedi per terra. Per la mia generazione comunismo non è un nome odioso. Tuttavia è probabile che per molti giovani non sia così, è probabile che richiami l'esistenza di regimi totalitari, illiberali. Sono i regimi dell'Europa orientale che non hanno mai voluto aprire le porte, abbattere i muri per fare entrare in Ungheria, in Polonia, in Romania, in Cecoslovacchia, nella Rdt, la democrazia...

Senza dubbio la storia dei comunisti italiani, la loro tradizione, sono altre da quella dei regimi dell'Est, ma il problema dei cambiamenti del Pci non riguarda il passato. Né la svolta è dettata da una supposta vergogna per ciò che altrove è avvenuto. La svolta riguarda la necessità di attrezzarsi, pena, se non l'estinzione, un graduale esaurimento del Pci. In gioco è il futuro di questa forza politica: il progetto al quale vuole dare le gambe per modificare gli equilibri e le ingiustizie della società.

Testo raccolto da l'Unità il 20 novembre 1989

OGGI

La Bolognina

Oggi pomeriggio alle 17,30 Achille Occhetto e Piero Fassino con Andrea De Maria saranno alla sezione della Bolognina.



Cossutta nel 2005

«Quella decisione di dare vita a un diverso partito e ad una diversa denominazione politica ha pesato e pesa ancora sulla nostra vita politica. Mi sono battuto contro quella mutazione genetica».

Le tre mozioni

Dicembre 1989: ■ La mozione del sì (alla svolta). Occhetto, Iotti, Napolitano, Reichlin, D'Alema, Macaluso, Chiaromonte, Tedesco, Tatò. La due: Ingrao, Natta, Tortorella, Magri, Chiarante, Garavini, Salvato, Angius, Castellina. La mozione tre (no alla svolta): Cossutta.